

Le origini del conflitto fra Russia e Ucraina

UNA POLVERIERA FRA IL MAR NERO E IL MEDITERRANEO

di PIETRO SPIRITO

Tra Ucraina, Russia, Mar Nero e Mediterraneo si è determinato negli ultimi due anni un corto circuito che continua a destabilizzare gli equilibri della geopolitica internazionale. In questo gioco complesso entra anche, sia pure indirettamente, l'Italia, ed il suo Mezzogiorno. Le origini di questo rivolgimento risalgono alla instabilità della regione mediterranea, mentre le scosse di assestamento seguite alla invasione

località vorticoso, in modo assolutamente non paragonabile al ritmo dei cambiamenti prima conosciuti. Lo abbiamo imparato prima con le crisi finanziarie dal 2007 in avanti, poi con la pandemia ed infine con le guerre, particolarmente dopo l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia di Putin.

Si tratta di una delle molte linee di faglia presenti nel nuovo scenario internazionale, a partire dalla caduta del muro di Berlino. Le radici dei sommovimenti tellurici, che stiamo vivendo ora, affondano le radici nella rottura dello schema bipolare del mondo. Politicamente l'asse si stava spostando, da allora in poi, sempre più verso ovest, con l'ingresso nella Nato di tanti Stati che formavano prima la costellazione del Patto di Varsavia.

Dopo una guerra civile strisciante cominciata nella regione del Donbass e con l'annessione della Crimea nel 2014, Vladimir Putin decise che era il tempo di spezzare una deriva che avrebbe condotto ad una progressiva ed accelerata marginalizzazione del suo Paese.

Certo, la comunità internazionale aveva commesso un errore grave dopo la dissoluzione dell'impero sovietico. Nessuna conferenza di pace aveva riscritto le regole che dovevano essere poste alla base del superamento del mondo diviso in due blocchi. Dopo il crollo dell'impero napoleonico, il Congresso di Vienna aveva invece costruito il concerto delle nazioni, che poi avrebbe garantito sostanzialmente un secolo di controllo nelle relazioni internazionali, sino alla prima guerra mondiale.

Come sarebbe potuto cambiare il corso della storia se i leader delle principali potenze avessero compreso, all'esito della caduta del muro di Berlino e del disfacimento della Unione Sovietica, che era indispensabile organizzare una conferenza internazionale per la manutenzione delle regole di governance? Emmanuel Carrère, del suo

ultimo libro, "Ucrania", ci ricorda che la sostituzione di avvenimenti realmente accaduti in un determinato periodo storico con altri, frutto di fantasia ma verosimili, consente di ragionare su determinati bivi delle vicende umane che avrebbero potuto prendere una piega radicalmente differente.

Niente di tutto questo è accaduto. Mentre ogni cittadino comprendeva che eravamo di fronte ad un mutamento epocale, la leadership mondiale ha continuato a comportarsi come se fossimo in presenza di fatti ineluttabili che non richiedevano governo ed assunzione di responsabilità.

Chi, come Francis Fukuyama, teorizzava la fine della storia immaginava che le liberaldemocrazie avessero vinto in via definitiva senza possibili ripensamenti, mentre il capitalismo avrebbe ineluttabilmente dettato le regole di ingaggio dei sistemi economici. Gradualmente, il volto della vittoria, ottenuta semplicemente attendendo che il frutto cadesse dall'albero, si è cominciato a trasformare nell'incubo di un mondo alle prese con una ingovernabile crisi di nervi, caratterizzata da un susseguirsi di eventi inaspettati.

La guerra nei Balcani era stata il primo, inascoltato, campanello di allarme. Nazionalismi sopiti dalla leadership del Maresciallo Tito condussero ben presto alla deflagrazione di un conflitto durissimo, selvaggio, nel cuore dell'Europa. Mancavano i regolatori per arginare la crisi.

All'equilibrio in bilico delle due superpotenze stava seguendo una pericolosa stagione di liberismo anarchico nelle relazioni internazionali. In questo vuoto di potere si infilavano venti di tempesta in diversi tasselli della scacchiera nella nuova, complessa, mappa geopolitica.

L'Afghanistan, che era stata una delle cause scatenanti del crollo dell'Unione Sovietica, aveva generato, in modo apparentemente silenzioso, l'em-



Le immagini drammatiche della guerra in Ucraina

LA STORIA

Il corto circuito che continua a destabilizzare gli equilibri della geopolitica internazionale

Per capire quello che sta accadendo, e per cercare di prepararsi a quello che potrà ancora succedere, serve alzare lo sguardo in una prospettiva diacronica di più lungo termine. E serve comprendere non solo le singole forze che si muovono, ma anche l'architettura delle interconnessioni che accelerano la velocità dei processi di trasformazione.

LE TENSIONI

La linea di faglia, che attraversa i Balcani ed il Bosforo, costituisce il territorio dei principali conflitti internazionali

tempi d'oggi abbiamo compreso con ancora maggiore chiarezza ciò che Lorenz aveva intuito nel 1962.

I sistemi sono diventati sempre più interrelati, e l'instabilità si trasferisce, lungo traiettorie anche molto distanti, ad una ve-

lta che la sostituzione di avvenimenti realmente accaduti in un determinato periodo storico con altri, frutto di fantasia ma verosimili, consente di ragionare su determinati bivi delle vicende umane che avrebbero potuto prendere una piega radicalmente differente.

La maionese era ormai completamente impazzita. I conflitti regionali si sono moltiplicati, mentre la Cina, dopo un paio di decenni di crescita economica a ritmo accelerato, si è proposta come protagonista nuova dello scenario, costituzionalizzando il programma di costruire la Belt and Road Initiative (BRI), un enorme progetto infrastrutturale per mettere in collegamento l'Asia, l'Europa e l'Africa.

In questo scenario, l'insuccesso russo nel tentare di inflig-

gere, all'inizio dell'offensiva di febbraio del 2022, la spallata decisiva al governo di Kiev ha trasformato la guerra ucraina in una lunga "operazione militare", come l'ha definita in modo tragicamente burocratico Putin. La Nato ha garantito agli ucraini il finanziamento militare per reggere, senza poter tuttavia capovolgere le sorti del conflitto.

Le prime conseguenze della guerra si sono manifestate nelle misure di boicottaggio economico verso la Russia e nell'aumento dei prezzi delle materie prime, sia nel settore energetico sia in quello agricolo. I focolai di inflazione, che erano iniziati durante il periodo della pandemia, si sono rafforzati ed hanno determinato una stratta creditizia generalizzata nelle economie industrializzate, con un conseguente rallentamento nell'andamento del settore produttivo.

All'Europa era sfuggita l'iniziativa politica che la Russia

aveva tessuto nel Mediterraneo per rispondere alla perdita di potere determinata dal crollo del Patto di Varsavia. Tra Mare Nostrum e Mar Nero si è determinato un corto circuito che ha attraversato le vicende di questo ultimo decennio.

Questa linea di faglia, che attraversa i Balcani ed il Bosforo, costituisce il territorio dei principali conflitti internazionali contemporanei. Il conflitto tra Israele ed Hamas ha coinvolto Hezbollah in Libano, gli Houthi in Yemen e l'Iran degli Ayatollah. Non è un conflitto locale, ma si inquadra dentro la crisi dell'area vasta che abbraccia Mediterraneo e Mar Nero.

E' proprio nel Mare Nostrum che vengono innestate le polveri che poi detoneranno nelle guerre ora in svolgimento. Putin tesse una tela che non viene compresa nella sua dimensione strategica dalle cancellerie occidentali, se non quando è troppo tardi per non pagare un prezzo alto.